

MARCO DE VIDI

ABBIAMO DECISO DI COMPIERE UN PICCOLO VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI ALCUNE REALTÀ MUSICALI ITALIANE MENO CONOSCIUTE AL GRANDE PUBBLICO, MA FORSE PIÙ STIMOLANTI. Non solo per l'originalità della proposta, ma anche per l'approccio radicale al mestiere di musicista. Siamo andati a incontrare, in occasione delle loro ultime uscite, tre bands davvero interessanti: Non voglio che Clara, Father Murphy e Bologna Violenta.

Partiamo da Belluno. Qui incontriamo Fabio De Min, cantante dei Non voglio che Clara. Il loro ultimo *L'amore fin che dura* è un album curatissimo, in cui un cantautorato malinconico (che ricorda Tenco e Piero Ciampi) è accompagnato da arrangiamenti tra elettronica e rock (produttore è Giulio Ragno Favero de Il Teatro degli Orrori). «L'idea è che il disco sia un insieme di storie, una sorta di antologia di piccoli racconti», spiega Fabio. Il suo lavoro sui testi è sempre stato molto ispirato dalla letteratura (del resto ha fondato un'etichetta che si chiama Lavorare Stanca e da qualche anno porta avanti un festival musicale che prende il nome da un testo di Pavese, *La bella estate*). «Mi piace molto un certo periodo della letteratura americana, autori come Steinbeck o Faulkner. Apprezzo poi alcuni scrittori italiani come Mario Soldati, Vasco Pratolini, Elsa Morante. Mi ritrovo in quel modo di raccontare le storie». Il filo conduttore de *L'amore finché dura* è una riflessione disincantata sull'amore, ma quello che più risalta è forse l'ambientazione peculiare della provincia. «Il posto in cui si vive conta moltissimo, anche poi nell'appassionarmi a certi scrittori. Mi viene in mente *Il diavolo sulle colline* di Pavese, per le atmosfere simili. Ma soprattutto, mentre scrivevo avevo in testa *In questo piccolo mondo*, un libro di Philip Dick, una storia di tradimenti che si svolge nella piccola provincia americana. Di certo l'ambiente influenza molto la scrittura».

Ci spostiamo a Treviso, rifugio dei Father Murphy quando non sono in giro per il mondo a suonare. Qui troviamo Federico Zanatta, fondatore del trio, ora duo (assieme alla compagna Chiara Lee) dopo l'abbandono di Vittorio Demarin. Il nuovo album *Pain is on our side now* è quanto mai insolito: un doppio ep in vinile, quattro diverse tracce da ascoltare su due giradischi in contemporanea. Si tratta di un concept album sul fallimento, «inteso come qualcosa di inevitabile, una fine da cui poi però ripartire. Accade quando ci si ostina a costruire su qualcosa che non funziona. E quindi serve azzerare tutto e partire di nuovo». I Father Murphy rappresentano uno dei gruppi italiani più interessanti, che con il loro mix di psichedelia, noise e un immaginario ispirato alla sacralità occulta, è riuscito da tempo a conquistare moltissimi fans soprattutto oltre confine. «Per quanto noi ci rifacciamo a modelli anglosassoni», racconta Federico, «quello che ha creato interesse attorno alla nostra proposta era che si sentiva che partivamo da un sostrato cristiano».

Questo li ha portati a fare date in tutta Europa e negli Stati Uniti. Sono almeno un centinaio i concerti ad ogni uscita discografica, di cui una trentina in Italia. I primi due album uscivano per Madcap Collective (tra i cui fondatori c'è lo stesso Zanatta), mentre ora sono pubblicati dalla statunitense Aagoo e dall'italianissima Boring Machines, fucina di eccellenti gruppi nell'ambito della sperimentazione, come Mamuthones, How much wood, Heroin in Tahiti. «Boring Machines ha il grandissimo merito di investire per dare possibilità a queste bands. Non stampa soltanto i dischi, ma le promuove, le aiuta con il booking», spiega Federico. «Ora sta cominciando a coprire un suo network in Europa, che permette di veicolare più facilmente i dischi e dà modo alle bands di fare i primi concerti all'estero. La cosa importante è che queste realtà siano tutte collegate tra loro: vuol dire che si sta lavorando bene per creare un circuito che funzioni». Sull'importanza delle collaborazioni la band ha sempre avuto le idee chiare. Sono molti i cd pubblicati assieme ad altri gruppi, ma sono svariate anche le collaborazioni con discipline diverse. Da alcuni anni Vinh Ngo è l'artista cui sono affidate le copertine e le foto molto evocative del gruppo, mentre Luca Dipierro è l'artefice dei visionari videoclip. Qualche tempo fa c'è stato poi il reading-concerto

Il rock alternativo

Tre imperdibili band

Si chiamano: Non voglio che Clara, Father Murphy e Bologna Violenta



Un piccolo viaggio alla scoperta di alcune realtà musicali italiane poco note ma molto interessanti: a Belluno il malinconico De Min, a Treviso lo psichedelico Zanatta, e Nicola Manzan nel capoluogo emiliano



In alto Father Murphy, in basso Nicola Manzan

tenuto assieme a Francesco Targhetta, autore del romanzo in versi *Perciò veniamo bene nelle fotografie*. A breve uscirà invece un libro tratto dal testo medievale *Le nozze chimiche di Rosenkreutz*, da cui l'illustratrice Veronica Azzinari ha creato una serie di incisioni: i Father Murphy ne hanno fatto una loro versione sonora.

Ultima tappa: la Bologna oscura e feroce narrata da Nicola Manzan. Manzan, violinista e chitarrista, ha collaborato con moltissime bands (Baustelle, Offlaga Disco Pax, Ronin). Ma soprattutto, con il suo progetto solista Bologna Violenta è riuscito a inventarsi qualcosa che in Italia non esisteva. Da solo sul palco, suona pezzi di musica estrema della durata di uno o due minuti, accompagnato da basi di batteria martellante e citazioni cinematografiche, soprattutto dai poliziotteschi anni '70 o dai mondo-movies. «Pensa che mi dicevo sempre che questo sarebbe stato il mio epitaffio, pensavo a fare un cd da ascoltare solo io, per sfogarmi», racconta Nicola, «e invece senza saperlo mi sono ritrovato per le mani una formula vincente». Il nome funziona, il cachet è basso, una one-man band è comoda anche per chi organizza concerti. «È stata una cosa che fin dall'inizio ha assunto dimensioni inaspettate. Il primo cd-r lo regalavo, sono andate via 3500 copie. Degli altri album (siamo al quarto) son riuscito a vendere anche 2mila copie. Ho girato tantissimo poi in tutta Italia ma ho fatto anche dei tour europei». Ora il nuovo album, *Uno bianca*, che in modo asettico ricostruisce le efferate gesta della banda formata per lo più da ex poliziotti. E le polemiche non son mancate. «Ovviamente c'è la paura che si speculi su queste cose», spiega Nicola, «ma con questo disco ho voluto raccontare in modo serio, e non grottesco o goliardico, una storia sconvolgente che ha cambiato non solo Bologna, ma l'Italia intera. Una storia che le nuove generazioni non conoscono. Il disco l'ho fatto per le vittime, per raccontare questa storiaccia, di certo non per riqualificare quei criminali. La mia è una critica pesantissima. Del resto io vengo dall'hardcore: lì si fanno denunce, si parla di cose serie. Di amore e sdolcinattee i dischi sono pieni». Appunto.